

## **A Cosenza la 'ndrangheta ordinò «Uccidete il direttore del carcere»**

di Vito Cimmarusti

*Aveva portato la legalità nel penitenziario, i killer sono stati arrestati*

BARI — Il direttore del carcere di Cosenza Sergio Cosmai, 36 anni, ucciso il 12 marzo nel corso di un agguato fu soppresso per ordine di una cosca cosentina della 'ndrangheta perché voleva riportare la legalità nel penitenziario. I killer sono stati arrestati l'altro giorno a Cosenza dai carabinieri, su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Trani, competente perché il Cosmai morì proprio nella cittadina del Barese dove fu trasportato in autoambulanza. Gli assassini sono i fratelli Dario e Nicola Notarangelo, rispettivamente di 25 e 23 anni (arrestati l'altro giorno) e Stefano Bartolomeo, di 20 anni, che era sfato catturato il giorno successivo all'omicidio. I tre risponderanno di concorso in omicidio premeditato e detenzione di armi e munizioni. I moventi dell'omicidio sono stati spiegati ieri dal ten. col. Giuseppe Pulpo, del Gruppo carabinieri di Bari, che ha diretto le indagini in collaborazione con i carabinieri di Cosenza. In pratica — ha detto l'ufficiale — Sergio Cosmai fu punito per la sua intransigenza di funzionario dello Stato che aveva deciso di non guardare in faccia nessuno e riportare la legalità in un carcere in cui, fino ad allora, i detenuti facevano il bello e il cattivo tempo. Sergio Cosmai assunse la direzione nel 1982. Dopo pochi giorni si rese conto di come andavano le cose in quel penitenziario nel quale, tra l'altro, era rinchiuso il capo di una delle due cosche mafiose di Cosenza: Francesco Berna che pare continuasse a esercitare il suo potere pur stando in cella. Come primo atto, il nuovo direttore lo fece trasferire, proprio per spezzare i suoi collegamenti con il mondo esterno, che finivano per condizionare la vita interna del carcere. Forse fu proprio quest'iniziativa a condannarlo.

Comunque il Cosmai continuò nella sua azione di risanamento. Fece trasferire altri detenuti, ridusse e revocò molte concessioni di semilibertà. Fra l'altro scoprì che la moglie di un detenuto, aveva ottenuto, l'esclusiva della fornitura di generi alimentari proprio al carcere. Le forniture finirono, il marito della donna, naturalmente, fu trasferito. A Cosenza, dunque, la presenza di un funzionario intransigente come Sergio Cosmai finiva per dare un duro colpo al potere delle cosche mafiose. Bisognava eliminarlo. Così partì l'ordine e i killer ubbidirono. I tre, secondo i carabinieri appartenenti alla potente cosca di Francesco Berna, attesero che Sergio Cosmai lasciasse il carcere alla guida della sua «500» per andare a prelevare la figlia a scuola. Affiancarono l'utilitaria a bordo di un'altra vettura e gli spararono.